

Lo storico tedesco Ernst Nolte e una immagine di giovani attorno ad una scultura raffigurante una svastica spezzata in una città della Germania



# CULTURA

«Il dopo Yalta non era il preludio della pacificazione mondiale. Riemergono i nazionalismi congelati dall'inizio del secolo. La destra? Contrasta l'eguaglianza, e può avanzare col populismo. Tra due anni però l'Spd sarà al potere». Parla Nolte, storico della guerra civile

## «Ma la sinistra ha un futuro»

Un po' come accade con Fukujama, Ernst Nolte viene citato di frequente, anche se pochi si sono presi la briga di leggerlo sul serio. In Italia è stato spesso accusato di voler minimizzare la responsabilità del nazismo e di voler negare l'unicità dell'Olocausto. Eppure sentite quel che scrive alla fine di *Nazionalismo e bolscevismo*, opera uscita nel vivo della polemica tra gli storici in Germania: «La soluzione finale è unica in un senso non banale, ma con ciò non è incompatibile; infatti il diritto di chiamarla unica nel suo genere nasce dal confronto più ampio possibile e il grande fatto dell'incomprendibilità può essere collocato solo in un punto che viene alla luce dopo un lungo cammino per la lotta della comprensione». (Ed. Sansoni, 1988, p.414). Dunque Auschwitz come evento «unico», da inserire in una tragedia più vasta: la tragedia dei totalitarismi contrapposti, base della «guerra civile europea» entro cui i nemici di «classe» o di «razza», spesso sovrapposti, divenivano oggetto di sterminio, vittime collettive di una mobilitazione produttiva che doveva annientare ogni «alienità», ogni ostacolo impuro. Tesi quindi tutt'altro che giustificazionista o minimizzatrice. Certo opinabile, specie per quel che attiene all'idea del nazismocomo «rovesciamento psicologico» del «terrore» del bolscevismo, e che nondimeno distingue chiaramente tra carattere conservatore del primo e progressismo illuminista del secondo. Caduto il muro di Berlino, la polemica degli storici si è ormai placata (il volume di Nolte su *Nietzsche e il Nietzscheanesimo* - Sansoni, 1991 - ha con essa un rapporto indiretto). Perciò lo storico tedesco allievo di Heidegger, che ha insegnato a Gerusalemme, attualmente professore alla Ircle Università di Berlino, accetta volentieri di parlare dell'oggi e della storia futura. Lo abbiamo incontrato a Roma, al Ministero dei beni culturali, nel corso di un convegno sul vecchio continente della Fondazione «Roma-Europa» («Lo sguardo dell'altro», 1/7/1992).

Sull'ultimo stato tedesco, protetto di nuovo «al centro» dell'Europa, premono le tensioni e le attese sprigionate dal nuovo contesto. Quale potrà essere il ruolo tedesco nel continente?

Sarebbe catastrofico se la Germania, intraprendesse di nuovo la strada nazionalista, alla stregua di un piccolo paese orientale. Credo che i tedeschi nel loro insieme abbiano imparato la lezione e che cercheranno di rappresentare una sponda, un punto di riferimento per le altre nazionalità. Non

penso quindi ad un primato politico verso i paesi dell'est, ma ad un'area comune economica che possa fare da argine contro l'esplosione delle rivalità interetiche.

Molti però hanno parlato di atteggiamento egemonico della Germania, specie per quel che concerne la ex Jugoslavia, l'appoggio alle aspirazioni Croate...

Le critiche alla politica verso la Jugoslavia erano ingiuste. Oggi tutti riconoscono oggi il diritto della Croazia all'indipendenza dalla Serbia. Quindi la posizione tedesca era in anticipo sui tempi. Un certo grado di «egemonia» poi non è da escludere, specie sul piano economico, non certo su quello politico e nazionale. Ma andrebbe anche ricordato che l'economia è una realtà transnazionale, non coincidente con i confini

**BRUNO GRAVAGNUOLO**

delle nazioni. Le azioni di molte holding tedesche sono di proprietà iraniana.

Prima e dopo l'ultima enciclica papale si è molto discusso del ruolo «evangelizzatore» della Chiesa nella nuova situazione mondiale, verso l'est e verso il sud del mondo. Qual è la percezione di uno storico «non cattolico» al riguardo?

Il tratto significativo dell'attuale pontificato mi sembra l'accettazione della dottrina liberaldemocratica dei diritti umani. Il Silabo di Pio IX condannava senza remissione tale

dottrina dottrine. Tuttavia persiste nella Chiesa un nucleo di convinzioni teologiche irrinunciabili. Per essa è impossibile accettare l'aborto e il controllo demografico senza rimettere in discussione la propria identità. L'evangelizzazione proclamata da Wojtyla, che sta sollevando proteste in Russia, ha possibilità di successo nelle zone più cattoliche dell'est, tra gli uniati in Ucraina, o in Polonia. E in Irlanda, all'ovest. Meno in vecchi paesi cattolici come la Spagna e l'Italia, che non sembrano disposti a lasciarsi nevangellizzare. Credo

che le maggiori potenzialità risiedono nel terzo mondo per le attese che derivano dal sottosviluppo. Comunque la situazione attuale, priva di stabile equilibrio, non mi sembra destinata a rafforzare il ruolo della Chiesa di Roma, la quale rappresenta comunque una antica autorità internazionale, ancora in grado di incidere sulle vicende mondiali.

Nel convegno romano sull'Europa, a cui lei ha partecipato, Adam Michnik ha sostenuto che la divisione tra destra e sinistra è ormai obsoleta, simile a quella preistorica tra antico regime e bonapartisti. Stanno davvero così le cose?

È superata la contrapposizione letale, distruttiva, fra i due poli, non la distinzione. La sinistra continua ad esprimere le istanze dell'eguaglianza. Viceversa la destra diffida di esse, considerandole troppo rischiose. Forse, dopo le disastrose esperienze egualitarie del passato, è possibile che non abbia tutti i torti. Ma non è escluso che a breve termine le idee di sinistra possano ritor-

nare attuali. La superiorità della destra nasceva dalla capacità di assimilare al meglio le idee dell'avversario. Mentre il comunismo aveva assorbito nella maniera peggiore i tratti del nemico: autorità e gerarchia innanzitutto. Con risultati fallimentari. Oggi naturalmente, la sinistra deve incorporare pienamente il liberalismo, le tematiche ambientaliste e quelle dei diritti, sebbene il suo motivo fondamentale rimanga l'eguaglianza, la solidarietà verso gli oppressi. Penso al terzo mondo e agli esclusi nel mondo più avanzato. Il punto debole della sinistra mi pare risieda nell'eccesso di pretese. Sarebbe un errore pretendere di voler accogliere e integrare dall'oggi ai domani milioni di immigrati in Europa. Ne deriverebbero contraccolpi e reazioni molto pericolose. Anche questo è un problema da gestire con saggezza.

In questo panorama quali sono secondo le sue previsioni le chances della socialdemocrazia tedesca?

I socialdemocratici in Germania sono stati tradizionalmente penalizzati dalla divisione in due del paese. Perdipiù è emersa a sinistra una malcelata ostilità verso la riunificazione. In realtà essa offre nuove opportunità all'opposizione, proprio per l'emergere delle questioni economiche connesse all'integrazione delle due zone. La mia previsione è questa: dopo essersi riconciliata con l'unificazione, le quotazioni della sinistra torneranno

a risalire. La Spd nel giro di due anni potrà togliere il primato alla Cdu.

Torniamo al contesto mondiale. Lei ha evocato i temi del sottosviluppo e dell'immigrazione. Ritiene che il conflitto nord-sud sia lo scoglio decisivo per ogni assetto di pace del globo? E ancora: pensa ad una civiltà futura abitata da identità etniche mescolate oppure ad una convivenza di identità separate?

Il rapporto nord-sud è senza dubbio il nodo centrale del nostro presente. Dopo la guerra del Golfo credo sia da escludere una evoluzione bellica di tale questione. Il sud è troppo debole per poterne affrontare il rischio. Sarebbe auspicabile che il nord sappia esprimere dal suo interno le politiche e le risorse per un riequilibrio planetario, divenuto ormai esigenza comune. Quanto alla possibile civiltà interetica, la concepisco in termini di differenze che convivono, piuttosto che di fusione indistinta. La seconda delle due alternative, potrebbe suscitare, come accennavo, pericolose reazioni di rifiuto e di intolleranza.

Guardando al clima attuale ritiene che le tentazioni totalitarie possano ancora rappresentare una minaccia per il mondo contemporaneo?

Non certo nelle forme naziste o leniniste. Semmai in forme striscianti, morbide. In quelle per esempio di un populismo presidenzialista, neoautoritario. Certo, come è noto, il presidenzialismo non è necessariamente antidemocratico. Tuttavia, in determinate condizioni, come all'est o nell'Iran fondamentalista, è questa la strada lungo la quale possono farsi avanti le tendenze autoritarie del nostro tempo.

Gli eventi del mondo moderno sono diventati simultanei e interdipendenti. La storia a venire dell'umanità, somiglierà a suo avviso ad un «eterno presente», ad un «eterno futuro»?

Solo nel caso in cui le nazionalità venissero fuse o cancellate potrebbe esserci una storia priva di passato e di futuro. La simultaneità della tecnica e dell'informazione non implica la sparizione dei diversi «tempi» culturali e nazionali. Differenti tempi «locali» continueranno ad esistere, senza escludere la condivisione di un grande tempo comune dell'umanità.?



Bozzetto preparatorio di Attardi

### Nuova opera di Attardi

### Colombo, condottiero e crociato dell'ignoto

ENRICO GALLIAN

In occasione della sessione inaugurale del convegno internazionale «Le sculture del Nuovo Mondo» (incontro promosso dal Ministero degli Affari Esteri, dall'Istituto Italo-Latino Americano e dal Commissariato generale del Governo Genova '92), è stata consegnata simbolicamente nei giorni scorsi presso l'Istituto Italo-Latino Americano l'opera «Nelle Americhe» di Ligo Attardi. Il complesso monumentale di considerevoli misure vuole andare oltre, nell'anno delle celebrazioni colombiane, la pura e semplice celebrazione di quello straordinario evento che fu l'approdo di Colombo in quelle terre lontanissime. L'opera realizzata dall'artista italiano che sarà collocata a ottobre in una grande piazza di Buenos Aires, vuole testimoniare, come ha scritto il Presidente del Consiglio Regionale del Lazio nel messaggio di patrocinio all'iniziativa, «la memoria che l'Italia ha per tutti coloro che, nati nella nostra penisola attraversarono l'oceano per continuare la propria vita. Proprio l'America con l'immensa città di Buenos Aires, vede ogni giorno svolgersi l'attività di milioni di italiani. Da ottobre, un'altra grande espressione della scultura italiana ricorderà anche a loro e alle altre genti d'America, la memoria che l'Italia ed in particolare la Capitale d'Italia, di loro conserva».

La possente struttura scultorea verrà realizzata facendo uso del bronzo per le sculture e dell'acciaio per le strutture portanti in un'area di circa 10 metri per 11 e sarà ancorata su un'apposita base d'appoggio. L'altezza è di circa 5,50 metri. La statua di Colombo è alta 3,20 metri. Le due «une», in bronzo, sono in rilievo modellato doppio, di un'altezza di circa 100 centimetri ed una larghezza di 60 centimetri circa. La monumentalità di Attardi richiede misure monumentali e le prolunghi nella macchina dell'opera scultorea la piega barocca. Così può accentuare la didascalizzazione dei volumi e delle idee che sottendono al proprio operare. Colombo impugna la spada che è anche croce nel duplice significato di condottiero e crociato dell'ignoto raggiungibile solo attraverso una fede che mare e terra conciliano con il mistero dell'infinito. Al di là di Colombo, molto dietro di lui una figura, rattappata, contorta quasi «sconosciuta» tradisce affetto e allontanamento da altro da sé come a voler simboleggiare i nodi della storia indecifrabili e inquieti.



## Quel libro è licenzioso? Fatelo uscire dall'Inferno

PARIGI. È monsieur Jean Toulet che ci guida alle porte dell'Inferno. È un signore di squisita gentilezza che si muove con agile cautela e parla piano come si fa in chiesa, un po' per rispetto della santità del luogo e un po' per non disturbare. Siamo nel ventre della Bibliothèque Nationale, della quale Jean Toulet dirige la sezione detta dei «libri rari e preziosi». Duecentomila volumi di valore inestimabile, forse la più ricca del mondo. Tra di essi, 2500 libri speciali, che costituiscono l'«Inferno». Libri erotici, trasgressivi. Fantasie perverse di monaci del '500 e manoscritti di Bataille, vizi d'alcova di Versailles e capolavori di Genet. Tutti catalogati e sistemati in alti e stretti armadi, ai lati di una galleria che ospita invece le sezioni di teologia, letteratura, medicina. Agli scaffali proibiti accediamo da dietro, muniti di chiave, e consultiamo le meraviglie in piedi, seminascosti, come adieci, scenti incantati dal paginone

centrale di «Playboy». Ma non sono opulente legittime in carta patinata che si sono ai nostri sguardi. È invece una prima edizione di *Jusine*, stampata in Olanda nel 1797. O un libretto di Benjamin Peret illustrato da fotografie di Man Ray, che s'intitola «1929». Detto fra noi, Man Ray si è proprio divertito, farebbe arrossire anche Cicciolina (si fa per dire, naturalmente). Manipoliamo con deferenza un preziosissimo Arctino edito a Venezia nel 1536, per passare poi al *Con d'Irène* di cui Louis Aragon ammise la paternità soltanto in fin di vita. Jean Toulet ci mostra orgoglioso uno degli ultimi acquisti: *Les Lauriers ecclesiastiques, ou les Délices du cloître*, dell'Abbé T... pudibonda abbreviazione che sta per Abbé Terray. «Era un intimo della marchesa di Pompadour, ci informa il nostro anfitrione. L'ha trovato presso un libraio e l'ha pagato 1200 franchi, neanche 300mila lire. Tutti i libri sono etichettati con un numero e la sezione di ap-

partenza: *Enter*, stampato in nero vistoso. I proscritti sono infatti catalogati tra i più illustri tra l'altro di celebri testi erotici.

L'«Inferno» dunque esiste ancora, l'abbiamo visto con i nostri occhi. Jean Toulet racconta che nel 1970 l'amministrazione dell'epoca, forse indotta dal vento liberatorio del '68, decise di sopprimere la peccaminosa sezione, che portava in sé le stimate della censura. Le opere vennero ripartite altrove. Ognuna per sé, perdettero il loro carattere di squadra. Ma nell'83 si fu costretti a ricostituire l'Inferno. Lo chiedevano i clienti in massa: bibliografi, storici, ricercatori, studenti. Un pubblico vasto ma sottoposto a ferree regole di accesso: non solo bisogna essere muniti del permesso generale rilasciato dalla Bibliothèque, ma si è obbligati a presentare un dossier che viene vagliato con attenzione. Se si è ammessi, si possono consultare le rarità

Alla Bibliothèque Nationale parigina resiste una sezione di testi «proibiti». Ma sulle ferree regole d'accesso è polemica: quei manoscritti erotici devono essere accessibili a tutti?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIANNI MARSILLI**

nelle piccole sale per il pubblico «Piccole per esigenze di sorveglianza», spiega Toulet. E si rammarica un po' di non aver a disposizione strumenti come quelli della Biblioteca di Ginevra: guanti da chirurgo che la gente deve infilare per sfogliare le pagine, o addirittura dipendenti addetti alla bisogna, silenziosi davanti al lettore.

L'«Inferno» cominciò a chiamarsi così nel 1836, quando prese forma nell'ambito della sezione dei libri rari. L'aveva costituita Joseph Van Pratt, un funzionario dello Stato francese di

origine fiamminga. Fu lui il personaggio fondatore di buona parte della Bibliothèque. I libri si accumulavano sulla base di due criteri: quello rivoluzionario che si realizzò con le confische in castelli e conventi, perché tanta grazia diventasse patrimonio dello Stato; e quello napoleonico, più tardi, perché tutto fosse concentrato a Parigi, capitale del mondo. Innumerevoli testi, da tutte le province d'Europa, presero la strada di Parigi. Molti, dopo la sconfitta dell'Impero nel 1815, tornarono ai luoghi d'origine. Ma molti altri, come la gran

parte della biblioteca di Pio X, restarono tra le spesse mura in cui Napoleone li aveva imprigionati. Quanto ai libri proibiti, esisteva già una tradizione. Nel XVI secolo, ad esempio, nelle biblioteche religiose c'era uno spazio per i testi eretici ed erotici, come nella biblioteca di Colbert. Alla fine del '700 si creò uno spazio analogo anche nella Bibliothèque di rue de Richelieu, che fu «del Re», poi «imperiale», oggi Nazionale. Spiega Jean Toulet che non si è mai voluto considerarlo come «strumento di censura, ma unicamente come tecnica di protezione». Si trattava di testi minacciati, perché rari e clandestini. Oggi, che di clandestino non c'è più niente, o di un passato ancora recente. Li consultano studiosi di ogni genere: quelli che studiano la storia dell'amore, l'omosessualità, la diffusione di pratiche particolari, il valore documentaristico dei piccoli testi sul libertinaggio, la letteratura erotica italiana del XVI secolo,

molto più sviluppata di quella francese dello stesso periodo, fino a Genet, Vian, Cocteau, Radiguet, Rimbaud, Verlaine. All'Inferno trovano una rivincita anche coloro che in vita furono trascurati dalla fama: a vantare più titoli nell'intera raccolta (una sessantina) è un certo Alphonse Momas, sconosciuto scrittore degli anni '20 e '30 e erotografo di qualità.

L'«Inferno» non sarà l'emblema della censura, ma è circondato comunque da una pubblica rete di protezione. Fino a quindici, venti anni fa quando si trattava di restaurare un libro lo si affidava sempre al responsabile del servizio, affinché non cadesse nelle mani di una giovane apprendista. Se ne tenevano i rossori, che oggi susciterebbero solo meraviglia e compatimento. Si racconta di quel responsabile dell'«Inferno» che una trentina d'anni fa, non di più, concesse un'intervista ad un giornalista di *France Soir*. Leggenda, i genitori della sua fidanzata scoprirono

con orrore che il futuro genero passava le giornate a maneggiare Pietro l'Aretino e altre piacevolzze del genere. Scandaloso e riprovazione in famiglia: «Questo matrimonio non s'ha da fare!». E infatti non si fece. Storie d'altri tempi, anche se di recente l'«Inferno» ha fatto un'inchiesta prendendo spunto dalla persistenza dell'«Inferno»: i libri licenziosi devono o non essere accessibili a tutti? Valga per tutte la risposta di Jean Guilton, novantenne filosofo cattolico: «Nella libreria dei miei genitori c'era qualcosa di simile all'«Inferno», un angolo vietato. Risolvevo la questione prendendo una scala per appropinquarmi ai libri proibiti...». No, l'«Inferno» non ha più senso. A meno che non si voglia, come dice Jean Toulet, considerarlo una gabbia protettiva per la storia nascosta dei tempi, un buco della serratura attraverso il quale leggere il passaggio dei secoli. Ormai, per nutrire il vivo, vale più il catalogo di Christie's che il robotteggia di un libraio.